



## A partire dai fatti di Rosarno ... per arrivare a ...

Don Pino De Masi

Riportiamo qui di seguito il discorso pronunciato da Don Pino De Masi in occasione della sua venuta a Bari per parlare della situazione a Rosarno vissuta da parte degli immigrati.

“Io credo che gli episodi di Rosarno siano la cartina di tornasole di come viene affrontato il fenomeno migratorio nel nostro Paese. Un fenomeno che **in Italia è diventato “problema” ed in Calabria “emergenza”**.

Per l'Italia un problema. E non può non essere così, dal momento che sta prevalendo sempre più un **orientamento politico e culturale che tende a leggere l'immigrazione come ambito generatore di insicurezza e di preoccupazione sociale, da trattare principalmente con interventi repressivi e di ordine pubblico**.

Alcuni dati. **Il fondo per le politiche per l'integrazione in Italia** è di appena 5 milioni di euro, mentre, per esempio, in Germania è di 750 milioni. Nello stesso tempo il governo italiano per il biennio 2008-10 ha stanziato 535 milioni di euro per la **gestione dei Centri di identificazione ed espulsione**, i cosiddetti CIE. Si tratta di 178 milioni l'anno, 36 volte di più di quanto si stanziava per l'integrazione.

E allora mi domando: come si può aspettare una società ben integrata, se non si investe in servizi sociali e sanitari pensati sulle esigenze dei migranti, in mediatori culturali, in sostegno alle associazioni, nella scuola e nell'insegnamento della lingua italiana?

Ma quello che nel resto del Paese è problema, in Calabria

Continua a pagina 2

## Una nuova realtà

**Associazione Branco solidale**

di Nando Scarpati

**"Branco solidale"** nasce dall'incontro, non casuale, di 7 amici reduci da esperienze diverse nel mondo del volontariato che, usciti fuori dalle rispettive organizzazioni, hanno sentito il bisogno di ricostituirsi in un gruppo ben organizzato e con una forte identità. Un "branco" disperso che si ritrova, dopo fortune varie, con la voglia di rimettersi in gioco, abbandonando ogni calcolata prudenza, e ricominciare creando nuove e più salde alleanze nella chiarezza di obiettivi e valori condivisi. Un gruppo di persone che si riconosce nei valori fondanti della storia dell'uomo (come solidarietà e mutuo soccorso), che desidera creare una comunità più ricca di umanità, più giusta e più solidale, contrapponendo alla logica del profitto l'azione gratuita e disinteressata, all'agonismo e alla competitività la collaborazione reciproca e la cooperazione. Un gruppo di volontari che vuole difendere e promuovere la sua idea di volontariato: un volontariato capace di coniugare solidarietà e diritti, che vuole farsi portavoce dei più deboli, di chi non è in grado di rappresentarsi; un volontariato che richiama ai doveri di cittadinanza indicati dalla nostra Costituzione, che sente la tutela del diritto dell'altro come proprio dovere. **Perché un vero cittadino è anche un vero volontario!** Ω

## Quando un iPhone o un iPad vale più di una vita

di P. Giuliani

È di qualche giorno fa la notizia che in una fabbrica della Foxconn di Taiwan si sia verificato l'ennesimo suicidio. È vero che si tratta del dodicesimo suicidio dall'inizio dell'anno ma, in fin dei conti, ... sembra che sia ben al di sotto della media: 16 suicidi ogni 100.000 lavoratori! La Foxconn è un megastabilimento dal quale escono componenti elettronici utilizzati dalla Sony, Samsung, Hewlett-Packard, Nokia, Apple. Opera nella città di Longhua (dove si producono parti per l'iPhone e

l'iPad) e ospita oltre 400.000 operai che passano dalla catena di montaggio ai dormitori, vivendo quasi tutta la loro vita all'interno della fabbrica.

Anche in questo caso, molti di loro sono **migranti** provenienti dalle province interne del Paese. Tra turni massacranti, straordinari eccessivi e rigidi controlli, beneficiano di un salario di base corrispondente a circa 4 euro giornalieri.

Sembra che il grande capo

Continua a pagina 7





## Dalla prima pagina

### A partire dai fatti di Rosarno ...

in generale e nella Piana di Gioia Tauro in particolare, diventa emergenza. Perché qui lo Stato è totalmente assente. Qui già vivono gli "uomini senza": senza lavoro, senza sanità, senza politiche sociali, senza tutela dei diritti, senza rappresentanti politici che possano dirsi tali, senza territorio, perché chi fa da padrone non è lo Stato ma la delinquenza organizzata, senza legalità perché è il mondo dell'illegalità diffusa.

E' in questa realtà che da oltre dieci anni è nato e cresciuto sempre più il fenomeno dell'**immigrazione stagionale**.

Un fenomeno che nessuno ha mai osato governare: né gli organi centrali né quelli periferici dello Stato.

A governare il fenomeno ci ha pensato la delinquenza organizzata, che ha gestito i flussi migratori ed il mercato del lavoro nero, stabilendo che gli immigrati fossero sfruttati e sottopagati nelle campagne a raccogliere arance al servizio dei proprietari terrieri locali, costretti a vivere in condizioni inumane, peggio delle bestie, privati della loro dignità.

**"Lavoravamo in condizioni disumane. Vivevamo in fabbriche abbandonate, senza acqua né elettricità. Il nostro lavoro era sottopagato.** Lasciavamo i luoghi dove dormivamo ogni mattina alle 6.00 per rientrarci solo la sera alle 20.00 **per 25 euro** che non finivano nemmeno tutti nelle nostre tasche.

A volte non riuscivamo nemmeno, dopo una giornata di duro lavoro, a farci pagare. Ritorna-

vamo con le mani vuote e il corpo piegato dalla fatica. Eravamo, da molti anni, oggetto di discriminazione, sfruttamento e minacce di tutti i generi.

**Eravamo sfruttati di giorno e cacciati di notte**, dai figli dei nostri sfruttatori.

Eravamo bastonati, minacciati, braccati come le bestie ... prelevati, qualcuno è sparito per sempre.

**Ci hanno sparato addosso, per gioco o per l'interesse di qualcuno. Abbiamo continuato a lavorare.**

Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. **Coloro che non erano feriti da proiettili, erano feriti nella loro dignità umana, nel loro orgoglio di esseri umani.** Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perché siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo paese" (*comunicato assemblea dei lavoratori di Rosarno a Roma*).

Tutto questo al di là di alcune denunce soprattutto del mondo ecclesiale -in primis il Vesco- che forse, però sono state troppo deboli; tra il silenzio-assenso di tutti, anche della società civile e dello stesso mondo ecclesiale, che ci siamo preoccupati tantissimo di fare carità verso gli immigrati, ma non abbiamo saputo o potuto lavorare per rimuovere le cause di quella triste situazione. E tutto questo nonostante che il grido degli immigrati si sia fatto sentire più volte. Basta ricordare soprattutto la notte di rivolta dello scorso anno, dopo le ritorsioni a colpi di pistola, la corale partecipazione alle indagini da parte degli immigrati con l'arresto del colpevole, episodi

questi che, tra l'altro, sono una dimostrazione che **gli Africani hanno un senso dello Stato superiore a quello degli abitanti del luogo.**

Credo allora che la storia di Rosarno sia una storia di diritti infranti e di assenza totale dello Stato che avrebbero dovuto tutelare e riaffermare diritti di base e di cittadinanza, ma anche di assenza della società civile che più degli immigrati continua ad avere paura e ad essere succube della 'ndrangheta. Non si spiegherebbe in altro modo il fatto che a Rosarno e dintorni nessuno ha mai brandito spranghe, impugnato armi, favorito l'intervento dello Stato contro la 'ndrangheta; cosa invece esercitata nei confronti degli immigrati.

**Ma perché, mi direte, questo è successo proprio a Rosarno?**

Rosarno, 15 mila abitanti, nel cuore della Piana di Gioia Tauro. Il Comune per la seconda volta è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Recentemente il commissariamento è stato prorogato di altri sei mesi. Cinquemila famiglie, ha da lungo tempo una economia incentrata sulla produzione agricola, in particolare agrumeti. La proprietà della terra, decisamente frantumata, è distribuita tra poco meno di duemila famiglie, ciascuna delle quali possiede in media un ettaro o poco più; insomma ad ognuna un "giardino", come dicono a Rosarno. A partire dagli anni Novanta e fino al 2008, i contributi finanziari europei per l'agricoltura meridionale venivano concessi in proporzione alla quantità di agrumi prodotta; questo faceva sì che per ogni ettaro il





proprietario percepisse una sorta di **rendita fondiaria annua, garantita dalla burocrazia europea**, nella misura di circa ottomila euro per ettaro. Per i tremila braccianti **v'era la protezione previdenziale dell'Inps**: bastava lavorare cinquantuno giorni, cinque in caso di calamità naturali, per aver poi **diritto ad un assegno di disoccupazione** per tutto l'anno.

In effetti, molti tra i braccianti rosarnesi preferiscono, oggi come allora, percepire l'indennità di disoccupazione e svolgere altri lavori; dal momento che, negli agrumeti, a raccogliere le arance, basta ed avanza la fatica penosa dei migranti stranieri, totalmente flessibile ed a costi irrisori.

Così, gli agrumi di Rosarno erano competitivi sul mercato delle derrate alimentari, data la stabilità del prezzo di vendita. Anzi di più: per oltre un decennio la produzione dei giardini è costantemente cresciuta; e la città ha vissuto un generale aumento del reddito monetario.

In realtà **questo miracolo economico in questa terra dall'illegalità diffusa, si basava sulla frode e la pubblica menzogna**.

La cosa funzionava così: le cooperative dei piccoli proprietari, raccoglievano le arance per poi smerciarle verso i grandi mercati ortofrutticoli e le industrie alimentari del Nord. Queste stesse associazioni, dirette da un personale proveniente equamente dal ceto politico di centrosinistra e di centrodestra, gestivano i contributi europei. Poiché questi ultimi erano proporzionali alle quantità di agrumi conferiti dai contadini alle cooperative, **Rosarno produceva una sterminata quantità di**

**arance, molte sugli alberi, ma molte di più sulla carta**. Se il contadino portava un certo ammontare di agrumi, l'associazione, nella fattura, ne dichiarava tre, cinque, perfino dieci volte tanto. I proprietari degli agrumeti incassavano così dei contributi finanziari gonfiati, che, in misura assai modesta, tornavano ai contadini per assicurarsi, a buon mercato, la complicità collettiva; per quella dei disoccupati rosarnesi ci pensava l'Inps con i suoi elenchi falsi e senza fine, di braccianti agricoli per i quali non veniva versato quanto dovuto alla previdenza. Attorno a questa truffa di massa, ne erano sbocciate poi svariate altre, sempre sui fondi europei; in particolare erano sorte numerose industrie che trasformavano **le "arance di carta" in "succhi di carta"**.

E' chiaro che in questa situazione di illegalità i proprietari, legati o succubi della delinquenza organizzata, a cui sta a cuore il controllo del territorio e che quindi detta sempre le dinamiche del gioco, proprietari che avevano voglia di arricchirsi in fretta, non sono andati tanto per il sottile; essi hanno esercitato la loro egemonia sui braccianti agricoli rosarnesi attraverso **la pratica** del tutto discrezionale **delle assunzioni**, tanto di quelle vere quanto, e soprattutto, di quelle false.

Gli altri, i migranti, in maggioranza africani, erano nuda forza-lavoro, priva di mutua, contratto e protezione sindacale. Non solo lavorano al nero, come del resto accade frequentemente e più in generale nell'economia calabrese anche per i cittadini italiani; ma percepiscono un salario nero che è

meno della metà di quello, pur sempre nero, corrisposto al bracciante indigeno.

Questo improbabile assetto economico ha retto bene per quasi un ventennio; ma, ecco che, pochi anni fa, si sono avvertiti i primi scricchiolii; sono partite le prime inchieste, qualche truffa particolarmente clamorosa è venuta alla luce; perfino l'Inps è sembrata uscire dal letargo per rivedere l'elenco dei braccianti registrati e sfoltirlo di quasi la metà. Poi, nel 2008, la decisione di Bruxelles: **allarmati dalla scoperta delle truffe, i burocrati della comunità europea hanno bruscamente deciso di mutare il criterio d'erogazione dei contributi, legandolo agli ettari e non più alla produzione**.

Questo ha comportato che laddove, prima, il proprietario di un giardino riceveva ottomila euro ad ettaro, ora riesce ad ottenerne poco più di millequattrocento. E così a Rosarno, quest'anno, gran parte delle arance sono restate sugli alberi, il loro prezzo di vendita non copre neppure il costo di produzione. Laddove qualche anno fa occorrevo, per il lavoro di raccolta, oltre duemila migranti quest'anno ne bastavano meno di duecento.

E così l'area che si respira, ad un tratto cambia anche per gli immigrati. I rosarnesi, egemonizzati dai proprietari degli agrumeti, hanno cominciato ad avvertire la presenza dei migranti come eccedente ed inutile; prima erano braccia che lavoravano per loro, poi sono divenuti vagabondi stranieri da rinviare a casa loro; in fretta, talmente in fretta da lasciarli creditori, da non aver tempo per pagare loro quel lavoro a nero





che alcuni avevano comunque compiuto.

Nella totale incapacità di mediazione politica da parte delle Istituzioni, è venuto così montando un disagio e una decisione: per gli immigrati di colore non c'era più posto a Rosarno.

**Quanto accaduto a Rosarno ha posto allora in evidenza alcune questioni risapute ed insolute:**

**1. La situazione di sfruttamento e illegalità diffusa** in ampie zone d'Italia ed in molti settori lavorativi, quello agricolo in particolare, che non riguarda solo i lavoratori immigrati, anche se loro sono l'anello più debole ed esposto a situazioni incompatibili con la permanenza dentro i confini dello Stato di Diritto.

**2. La presenza radicata della criminalità organizzata e in contemporanea l'assenza dello Stato** sia come presidio di ordine pubblico e sia soprattutto come presidio sociale, perché Rosarno segnala l'assenza preoccupante di istituzioni in grado di riaffermare diritti di base e di cittadinanza.

**3. La "debolezza" dell'associazionismo cattolico e laico.** Coloro che appartengono al mondo delle libere associazioni, al volontariato cattolico, ai centri sociali sono stati certamente gli unici presenti "sul campo" a Rosarno a fianco degli immigrati sia in tutti questi anni sia nei giorni della rivolta. È stato un impegno eccezionale, raramente riscontrabile in altre parti del nostro Paese. C'è stato un limite, però, a questo impegno: **il non essere riusciti a fare diventare la "carità", progetto politico**, in termine soprattutto di rimozione delle cause che a Rosarno hanno prodotto ingiustizia e negazione di diritti. In un

certo qual modo, purtroppo, la rete di assistenza sociale attorno agli immigrati è diventata funzionale al meccanismo dello sfruttamento.

**4. La perdita della "memoria collettiva"** nelle popolazioni di Rosarno e della Piana **e la paura dell'impegno.** Nell'immaginazione nazionale la Piana di Gioia Tauro è solo terra di mafia. In realtà questo territorio può raccontare una storia sconosciuta, nobile e sotto certi aspetti anche eroica. Questa terra è stata terra di lotta contro lo sfruttamento e per la conquista dei diritti, dignità e salari: la lotta dei "cafoni" contro gli "agrari", la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori. Questa terra è anche terra di antimafia con i suoi morti: Ciccio Vinci, Peppe Valarioti, il medico Loculano ... ebbene questa terra di sfruttati e di umiliati, di quei "terrioni", tra cui mio padre, che a Piazza Statuto a Torino si sono guadagnati con la lotta, la loro dignità, ha permesso che il piombo dei nuovi agrari, spalleggiati dalla 'ndrangheta e nell'assenza delle istituzioni, versasse il sangue dei lavoratori. Il dramma nel dramma: la Rosarno che tace, la Rosarno che dimentica, la Rosarno che non è più capace di ribellarsi, che ha paura non degli immigrati ma dei mafiosi. Ma schiavo non è chi si ribella. Schiava è la Rosarno che tace. Schiavi siamo noi. Non gli africani che hanno alzato la testa. A loro il nostro grazie per averci ricordato che una volta anche noi eravamo capaci di ribellarci. Anche noi eravamo capaci di essere uomini liberi e non schiavi. Gli africani salveranno Rosarno, scriveva nel 2009 Antonello

Mangano. Perché "i migranti contro la mafia sono più coraggiosi di noi", spiega da tempo Roberto Saviano.

**Per agire qui e ora: il dopo Rosarno.**

Anche i recenti fatti di Rosarno, assieme a quelli di Reggio Calabria testimoniano certamente la complessità della situazione calabrese, in cui la 'ndrangheta si rivela davvero protagonista e regista. Il capo dello Stato ha parlato di una "Regione difficile, una Regione per tanti aspetti sfortunata". Il Presidente Napolitano ha rivelato, però, che "se la 'ndrangheta, la criminalità organizzata, qui in Calabria blocca lo sviluppo della Calabria, è il nemico principale del futuro e del lavoro per i giovani; se è vero che la 'ndrangheta addirittura cerca di rubare la coscienza dei calabresi e cancella le loro libertà, il loro diritto a vivere serenamente, a vivere civilmente, attraverso la pratica della intimidazione, della minaccia, del ricatto; se tutto questo è vero, ebbene, allora bisogna che sia chiaro a tutti gli Italiani che la Calabria è in prima linea nella lotta contro la criminalità, è in prima linea nella lotta per la sicurezza e per la libertà del nostro paese".

Ma, aggiunge il Capo dello Stato, la Calabria "è una regione che deve dare di più, che deve mobilitarsi di più, una società che deve esprimere le sue energie, la sua capacità di reazione e di risposta, più di quanto non abbia fatto finora ... non deve più esserci nulla del genere di quel che è accaduto a Rosarno".

Deve essere altresì chiaro, però, che nessun dramma sociale





può farci dimenticare quello che il Sommo Pontefice chiama il "cuore del problema".

"Bisogna ripartire dal significato della persona. Un immigrato è un essere umano differente per provenienza, cultura e tradizioni ma è una persona da rispettare" (Saluto dell'Angelus 1-0.01.2010).

Questa persona è stata ed è calpestata ogni giorno, quando singoli ed Istituzioni voltano la testa dall'altra parte, rispetto ad un bollettino giornaliero che ci parla di sfruttamento dell'immigrato, di soccombenza di fronte al racket e all'usura, di prevaricazione mafiosa.

Rosarno deve diventare il simbolo di un rinnovato impegno educativo in campo politico e sociale, che aiuti a costruire una "città dell'uomo", dove il lavoro, la casa, non sono "merce", ma beni comuni da promuovere e difendere per tutti.

I bisogni e le aspettative di cui sono portatrici le persone immigrate, interrogando la nostra società su più dimensioni, necessitano di politiche di inclusione e di cittadinanza.

Dal Sud al Nord, per arrivare ai fatti di Milano, si segnala che l'esclusione sociale, la ghettizzazione degli immigrati, la mancanza di un piano integrazione provocano scontri tra etnie, oltre che una crescente conflittualità.

E' necessario, pertanto, rilanciare un discorso autorevole sull'immigrazione che ci vede impegnati in percorsi di protezione, di integrazione, di advocacy e di incontro tra italiani e stranieri per contrastare atteggiamenti razzisti e xenofobi.

**L'integrazione passa innanzitutto**

**to attraverso il processo educativo.** La convivenza è possibile, se ci sono delle norme e dei patti che permettono alle persone che hanno storie diverse e culture differenti di riconoscersi e di rispettarsi.

L'**integrazione** non deve coincidere con l'adeguamento integrale degli altri ai nostri modi di vivere, ma **presuppone conoscenza, dialogo, ascolto.**

E' importante quindi **smantellare i pregiudizi, lo stigma, la disinformazione consapevole** con cui vengono alimentati e diffusi intolleranza e rifiuto nei confronti dei migranti.

Le nostre città purtroppo appaiono sempre più come luoghi abitati da competitori sfrenati, dove non esistono più vicinanza e relazione, dove le identità si configurano come forma di annullamento o dominio sulle altre differenti; dove ogni forma di ospitalità verso chi è diverso, altro o in difficoltà è vissuta con fastidio, diffidenza e a volte con rancore; dove la violenza spesso è assunta come strumento regolatore delle relazioni tra differenti.

Occorre costruire "**patti di cittadinanza**", alleanze di senso con le comunità, con tutte quelle persone spaventate e preoccupate con il futuro e che oggi sono apertamente ostili e chiuse nei confronti delle persone migranti ed in particolare con chi tra loro vive situazioni di maggiore disagio, difficoltà e fragilità.

Dobbiamo tornare ad abitare le nostre strade, i condomini ed i quartieri, per renderli di nuovo luoghi del vivere comune e non terra di nessuno.

Ma le Istituzioni pubbliche devono fare la loro parte trovando

leggi giuste.

Non è nel modo più assoluto accettabile la configurazione del reato di clandestinità, come non è accettabile il continuo richiamo all'equazione immigrazione irregolare e criminalità che finisce quasi per certificare come dovuta la stigmatizzazione di tutti i migranti.

Se questa equazione fosse vera, se ad ogni irregolare corrispondesse potenzialmente un criminale, vuol dire che milioni di famiglie italiane stanno affidando i loro anziani a persone che sono state e/o che saranno criminali.

Non è accettabile inoltre la creazione di fatto di un codice differenziale per i cittadini italiani e stranieri, la negazione dei diritti di cittadinanza per le persone nate in Italia o da lungo tempo in possesso del permesso di soggiorno.

Una strategia specifica merita l'**eliminazione del lavoro nero dalle campagne.** E' necessario non solo contrastare specificamente il lavoro nero ma anche approvare il disegno di legge sul **reato di grave sfruttamento lavorativo** come voluto dalle direttive europee e **abolire le forme di schiavitù** dei migranti con l'uso dell'articolo 18 della legge sull'immigrazione. Relativamente al contrasto del lavoro nero, non si tratta solo di fare sì che ogni lavoratore sia assicurato, protetto da tutele, riceva una "**giusta mercede**". Ma di evitare che troppi imprenditori si adagino sulla raccolta di frutti senza più mercato, **utilizzando lo sfruttamento degli "schiavi" come unico vantaggio competitivo.** Si tratta di **impedire che intere cittadine vivano grazie a sussidi di disoc-**





**cupazione** per braccianti, lucrati senza mai mettere piede in campo. Il messaggio che deve passare è che conviene mettersi in regola, e questo lavoro lo devono fare soprattutto le associazioni di categoria. Ma non basta questo. Come scriveva Francesco Riccardi su Avvenire "in gioco non c'è il versamento di un contributo in più o in meno, ma la scelta decisiva di quale messaggio si dà in particolare ai giovani": **"Rispettate le regole, lavorate d'impegno e la nostra vita migliorerà"**. Oppure: "andate da un compare, da una boss, chiedetegli un piacere, procuratevi una pensione e fatevi sottomettere". Anche qui nella lotta al lavoro nero **non basta l'opera di ispezione e repressione. La questione è far cambiare la mentalità** ad una società che si trascina in questo modo da decenni.

Bisogna capire allora che ognuno di noi ha il proprio ruolo e se falliremo non potremo prendercela con nessuno. Occorre un impegno corale di parti sociali e associazionismo. Il controllo e la riprovazione sociale verso chi sfrutta i lavoratori, il **non farsi complici indiretti delle irregolarità**, sono un imperativo morale e un'arma efficace a nostra disposizione. La lotta al lavoro nero va assunta come asse centrale, portante, del progetto educativo nelle nostre comunità.

Per realizzare questi propositi è necessario anche che si attivino anche il Governo e la Regione Calabria. Gli imprenditori devono essere aiutati con politiche di fiscalizzazione adeguate, per avvicinare l'agricoltura calabrese ai mercati, dai quali oggi è distante. Anche la Regione

deve stanziare delle risorse. Il tutto però nella massima trasparenza e nella legalità.

E allora bisogna ripartire, mettendo in rete esperienze, idee e passioni. Serve un nuovo impegno collettivo. Occorre una mobilitazione di massa perchè più che un caso Rosarno, c'è un caso Calabria, all'interno del quale è emerso il caso Rosarno. Occorre ragionare di Calabria, di Rosarno e di 'ndrangheta, di lavoro nero e di mala-politica.

**È necessario**, pertanto ed innanzitutto **che lo Stato si riprenda il controllo del territorio; ma è necessario altresì uno scatto in avanti della società civile che deve lasciarsi alle spalle la mentalità mafiosa e l'illegalità diffusa.**

L'impegno di alcune amministrazioni comunali come quella di Riace, Badolato, Caulonia negli anni passati hanno mostrato che quando esiste la volontà politica è possibile anche in Calabria in questa realtà così complessa, tutelare e difendere i diritti fondamentali e intervenire positivamente sulle forme di accoglienza. Su questa strada bisogna proseguire.

È necessario in questo contesto un programma immediato di edilizia di emergenza nella Piana di Gioia Tauro e nelle zone agricole frequentate dai migranti. Anche gli Atenei calabresi potrebbero offrire accessi gratuiti e borse di studio a quei giovani immigrati istruiti che, lavorando già nella Piana di Gioia Tauro, intendono completare la loro formazione con un curriculum accademico. Il mondo dell'associazionismo deve lavorare infine nella stessa logica dell'accoglienza e dell'integrazione e non tanto

nella assistenza sociale spicciola. Meno assistenza e maggiore creazione di servizi che promuovano l'autonomia sociale dell'immigrato. Alla classe dirigente, spesso senza credibilità, bisogna rispondere con la partecipazione corale.

Non si tratta solo di fare in modo che tra gli scheletri di vecchie fabbriche dismesse e di agrumeti profumati, non ci sia più necessità di un divieto scalfito indelebilmente su un muro, "Avoid shooting blacks" "Non è permesso sparare ai neri".

Si tratta invece di restituire verità e giustizia ad un intero territorio.

Per questo c'è bisogno dell'impegno di tutti ora e qui. Chi non risponde all'appello si assumerà la responsabilità di aver contribuito a far perdere il treno a questo territorio. Un treno che, se come sta accadendo in questi giorni, si abbasseranno anche le gru del porto di Gioia Tauro, difficilmente ripasserà. Perché la Calabria non è persa, ma quasi."

**Don Pino De Masi**

## **E da allora cosa è successo?**

Da articoli della Repubblica e dell'ANSA di fine aprile emerge che la Procura di Palmi in questi giorni ha portato all'arresto di trenta persone accusate di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della manodopera clandestina straniera e truffe: nove persone sono finite in carcere e 21 ai domiciliari.

L'operazione "Migrantes" nasce dalle indagini avviate nel gennaio scorso, dopo la rivolta degli extracomunitari impiegati nella raccolta degli agrumi.





Dalle indagini emerge chiaramente che alla base di quella rivolta c'erano lo sfruttamento e le condizioni inique in cui gli immigrati erano costretti a lavorare. E quegli immigrati che si fossero ribellati avrebbero rischiato di subire ritorsioni e minacce. Una sorta di rete clandestina di collocamento che imponeva le stesse condizioni in tutti i luoghi di lavoro. Chi non acconsentiva, non lavorava. Dalle indagini patrimoniali nei confronti degli imprenditori agricoli sono state scoperte anche truffe ai danni degli enti previdenziali. E proprio per questo motivo che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palmi ha disposto il sequestro di venti aziende e duecento terreni per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro.

Per il momento però l'unica cosa che l'**Associazione dei lavoratori africani di Rosarno (Alar)** ha ottenuto dal Governo è il riconoscimento del titolo provvisorio per quegli 11 immigrati che erano stati feriti durante gli scontri di gennaio.

### Ultime da Rosarno

Quattro dei cinque immigrati di Rosarno, inizialmente ricoverati all'ospedale di Polistena, sono ormai parte viva della comunità di Don Pino: stanno facendo un cammino di integrazione e stanno lavorando nella coope-

rativa Valle del Marro - Libera Terra, sui terreni confiscati alla 'ndrangheta.

### E a Bari che succede?

Sono ancora diverse decine i cittadini stranieri, coinvolti nelle vicende di Rosarno ed attualmente trattenuti presso il CIE di Bari, che attendono un provvedimento da parte dei competenti Giudici di Pace o, comunque, una risposta in merito alla richiesta di permesso di soggiorno avanzata ai competenti organi amministrativi. In caso contrario, potrebbero essere anche rimpatriati.

Come riportato in un articolo apparso su [www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org) a firma dell'Avv. Dario Bellocchio e Iside Gjergji, il Giudice di Pace di Bari ha annullato il decreto di espulsione della locale Prefettura riguardo ad un cittadino straniero coinvolto nella nota rivolta di Rosarno del gennaio 2010.

Da lì fu tradotto in Bari, presso il CIE, dalla polizia e, pur con tutte le difficoltà del caso, riuscì a sporgere denuncia/querela nei confronti delle persone che lo avevano sfruttato in Rosarno e, comunque, a richiedere un permesso di soggiorno ex art. 18 T.U. Immigrazione (motivi di protezione sociale) o per motivi di protezione umanitaria o di giustizia.

E la storia ... continua.



### Dalla prima pagina

#### Quando un iPhone ... vale una vita

della Foxconn abbia consentito l'ingresso in fabbrica ai giornalisti per poter far riscontrare l'assenza di elementi che possano spingere i lavoratori al suicidio e, inoltre, abbia valutato la necessità di prendere in considerazione una politica di delocalizzazione (per permettere ai giovani migranti di lavorare in stabilimenti più vicini a casa) e un aumento dei salari di oltre il 20% (v. [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)).

Anche Steve Jobs, amministratore delegato della Apple, ha inviato i suoi uomini sul posto per **cercare di capire prima di trovare una soluzione.**

E nel frattempo?

Molti degli operai lamentano l'impossibilità di parlare tra loro durante il lavoro, una disciplina quasi militare, turni molto lunghi, un'intensità lavorativa ed una pressione da parte dei capi molto elevata e un lavoro alienante ... anche se non più alienante che in altre fabbriche nazionali!

In media un operaio lavora sei giorni a settimana per dodici ore al giorno: lo straordinario lo occupa per circa 100 ore al mese (in media quattro ore al giorno). Il salario medio è di 1000 yuan (circa 110 euro) che raddoppia con lo straordinario. Ma questi stipendi sono tali che quasi nessuno di loro potrà acquistare il prodotto che produce!

Ma, dall'inizio dell'anno, si sono verificati dodici suicidi: tutti migranti di età compresa tra i 19 e i 24 anni; otto uomini e quattro donne, tutti alla loro prima esperienza lavorativa e, la me-





tà dei quali, con una anzianità nell'azienda inferiore ai quattro mesi!

Per limitare i suicidi (che rendono il sonno del capo della Foxconn agitato) si è pensato di aumentare gli stipendi e ... UDITE! UDITE! ... di far **firmare una lettera in cui i dipendenti promettono di non suicidarsi.**

Sì! Avete letto bene. La notizia apparsa in internet, la riportano il Corriere.it, l'**Adnkronos.com**, la BBC.co.uk e il Guardian.co.uk.

"Giuro che non mi suiciderò, potrebbe suonare così l'impegno verbale e scritto chiesto dai vertici del gruppo taiwanese Foxconn ai propri dipendenti dopo l'ondata dei suicidi", scrive il **Corriere.it**.

Ma la **BBC.co.uk** si spinge oltre dichiarando che ci potrebbe essere un sospetto fondato di credere che i suicidi possano essere voluti per motivi economici. Infatti, considerato che il salario mensile -straordinari compresi- è di 2000 yuan e che, in caso di morte sul lavoro, i familiari percepiscono un compenso di 100.000 yuan ... per un lavoratore precario di vent'anni il pensiero di tanti soldi potrebbe risolvere i problemi della famiglia d'origine; essere un guadagno impossibile da conseguire in tutta la vita lavorativa; e ... potrebbe essere addirittura "attraente, allettante!" (da **BBC.co.uk**: There is a suspicion being floated that some of the people who committed suicide, did it for money. The math works like this: the average employee earns about 2,000 yuan per month (\$295: £200), but the company pays 100,000 yuan compensation to the family of

anyone dying on site. To an unstable 20 year-old, the thought of that much money going to their parents could be attractive.)

Sembra che finora la Foxconn abbia pagato le famiglie anche per tacere ma, come riferisce il **Guardian.co.uk**, i manager dell'azienda hanno ultimamente cercato appunto di far firmare una dichiarazione che attesta la non responsabilità di extra compensi, oltre l'aumento sul salario proposto nella misura del 20%: queste due misure sembrano messe in piedi per persuadere gli impiegati che hanno più valore da vivi che da morti! (da **Guardian.co.uk**: Though it is far from certain that the wave of suicides at Foxconn was economically motivated, the company's recent actions suggest they consider this a real possibility. Earlier this week, managers tried to make staff sign a declaration that the company would not be liable for extra compensation beyond the legal requirement. And this morning the firm raised the base salary by 20%, which labour activists say will keep it narrowly ahead or in line with a rise in the minimum wage. These two measures appear designed to persuade employees that they are worth more alive than dead, at least compared with the start of the week.)

Nonostante i tanti suicidi e i tentativi di erigere una rete di protezione per evitare che il personale possa gettarsi dalle finestre degli stabili dell'azienda, nuovi migranti dalle campagne fanno la coda fuori i cancelli della Foxconn per un nuovo lavoro.

Se da una parte c'è chi, non potendo fare a meno dell'ultimo ritrovato tecnologico, pronuncia la frase: non vedo l'ora di comprarlo! Ho una voglia da ... morire! Dall'altra c'è, in un diverso angolo del mondo, chi muore davvero per soddisfare un desiderio che non può cambiare la vita! **Ω**

L'Associazione **Branco Solidale** intende farsi promotore di una campagna di boicottaggio all'acquisto dell'iPad della Apple.



**Sabato 19 giugno 2010**  
**Piazza del Ferrarese in Bari**

**Ore 18** Stand delle **Associazioni di Volontariato della Provincia di Bari** con materiale informativo e video, clownerie, balli e musiche

**Ore 21** Concerto della Band pop-rock "**La fame di Camilla**"



**Ass. Karibu Onlus**

Via G. Giusti, 28 - 00034 Colleferro

Via Q. Sella, 72 - 70122 Bari

380.4758660/680

www.karibuonlus.it

info@karibuonlus.it

Responsabile: p. giuliani

